



UNA BATTAGLIA PER LA LIBERTÀ D'IMPRESA E DI RICERCA

Art. 41, l'iniziativa economica privata è libera. Vale anche per gli Ogm

Libertà di studiare, libertà di provare, libertà di intraprendere e di rischiare con le proprie aziende, sui propri terreni e con i propri soldi: sono tutte libertà stabilite dalla nostra Costituzione. Ma non concesse in Italia in nome di preconcetti che spesso si sono formati in assenza di fatti. La libertà di coltivare nel nostro paese quegli stessi Ogm (organismi geneticamente modificati, ndr) che da quasi vent'anni riempiono i sacchi dei mangimi (in gran parte provenienti dall'estero, come sappiamo) usati per la stragrande maggioranza del nostro parco zootecnico, non è mai stata ammessa in Italia. Eppure, noi produciamo una serie di alimenti e ne riempiamo la nostra tavola grazie a questa massiccia importazione di Ogm.

Gli studiosi specialisti, gli agricoltori e gli allevatori ci informano, infatti, che gli Ogm sono il pilastro principale su cui si regge la mangimistica non solo italiana, ma dell'intera Comunità europea. Una vacca mangia ogni giorno circa due chilogrammi di soia Gm. Grazie a questa stessa vacca nascono moltissimi dei prodotti più buoni e più ricercati del Made in Italy, quelli che esportiamo nel mondo e che tanto contribuiscono all'immagine positiva del nostro cibo. Sono gli stessi prodotti che i sacerdoti della pseudo-dea Natura ci narrano con immagini bucoliche dei bei tempi andati, pontificando contro gli Ogm, mentre si riempiono le tasche in modo ben più prosaico. Sono quasi tutti derivati da Ogm anche se le etichette preferiscono non specificarlo, in un assordante silenzio - mi pare - di tutti coloro che, agli Ogm, si oppongono tout court. Altro che Italia "Ogm-free", come ministri di tutti i governi, incluso l'attuale ministro Maurizio Martina, falsamente propagandano fornendo ai cittadini un'immagine distorta di queste importanti innovazioni da cui dipende la qualità di prodotti nostrani.

Sui mercati globali, un terzo del mais e l'85 per cento della soia sono Ogm e su que-

sto si basa la nostra alimentazione. Come ho già anticipato, questi Ogm li importiamo (8 milioni di tonnellate ogni anno) e non li coltiviamo, non li studiamo ma da decenni li mangiamo indirettamente, acquistandoli da imprenditori agricoli esteri invece che dai nostri. Ho cominciato a pensare che l'idea della nocività di questi Ogm (soia e mais) per la salute umana, promossa per decenni da alcuni quotidiani e legislatori, fosse solo una conveniente bugia per spegnere la coscienza, accendere il portafogli ai danni dei cittadini e governare consensi.

Intanto i coltivatori mi informano anche che condurre una "guerra santa" contro gli Ogm, impedendo di competere, costa fra l'altro all'economia italiana la morte di centinaia di aziende agricole all'anno. Nessuno più di un imprenditore agricolo è legato alla terra. Ma loro non possono caricarsela sulle spalle e andare all'estero per coltivarla. Sono l'inizio di tutto e senza di loro saremmo tutti alla fame. Ma è vietato loro di scegliere cosa coltivare e sono costretti a importare ciò che loro stessi potrebbero produrre, mettendosi in tasca i soldi che il paese mette in tasca agli agricoltori stranieri (evidentemente più tutelati dei nostri dalla politica agraria). Non è un controsenso? E lo è ancora di più quando si legge che i consorzi "contro" gli Ogm, per esempio, di Coldiretti in realtà vendono mangimi Ogm. L'Italia vive al di sopra dei propri mezzi e nel contempo spreca cervelli e innovazioni (anche con stucchevoli lamentele a proposito di "cervelli in fuga" e che mai più tornano), poi imbottisce i suoi campi di pesticidi e soprattutto lega le mani degli imprenditori agricoli che vorrebbero e potrebbero essere competitivi sul mercato.

Il tema dell'innovazione in agricoltura è fondamentale per decidere se l'economia del paese debba andare verso lo sviluppo o verso una mesta nostalgia dei tempi andati e della giovinezza perduta. Per dar da mangiare a tutti noi, il mondo agricolo è sempre

stato in continua modificazione. E' quella "m" contenuta anche nell'acronimo Organismi geneticamente modificati (sarebbe meglio dire, migliorati). All'inizio era un'agricoltura molto meno scientifica, ora è sempre più controllata e controllabile. Anche il presidente del Consiglio, nei suoi interventi in Senato in vista dei periodici Consigli europei, spesso sottolinea quanto importante sia investire in tecnologia per consentire un rilancio economico. Ma rimangono parole se l'innovazione non la si alimenta con i fatti. Le parole servono a comprendere, a raccontare, ma generano poco o nulla, e possono anche illudere e ingannare (anche senza malafede) se rimangono vuote di contenuti e contraddette dalle leggi.

Dovrebbe fare specie che sia uno scienziato e non un politico a ricordarlo, ma l'articolo 41 della Costituzione riconosce il diritto di ogni cittadino a intraprendere un'attività economica e prevede che questa possa essere impedita solo quando è contraria all'utilità sociale o danneggia la "sicurezza", la "libertà" e la "dignità umana". E' quindi evidente che un comma di legge che censura la libertà d'impresa richieda motivazioni razionali e soprattutto prove, non il semplice superficiale o superstizioso sospetto, puramente astratto e già smentito, che vi siano rischi. O, meglio, si dovrebbe procedere attraverso un'approfondita analisi che porti a una stima metodologicamente affidabile, quindi basata su dati sperimentali, di eventuali specifici rischi. Perché, se si vuole sanzionare penalmente con la reclusione un agricoltore per una sua attività d'impresa, gli esperti mi dicono che è necessario accertare l'esistenza di una vittima, di un bene giuridico danneggiato o in pericolo "senza ombra di dubbio". Chi sarebbe la vittima e quale il danno?

Elena Cattaneo

Pubblichiamo un estratto del libro "Ogni giorno. Tra scienza e politica" (Mondadori, 19,50 euro) di Elena Cattaneo, docente all'Università di Milano e senatrice a vita.

